

ALLA SCOPERTA DEGLI ELEMENTI COMUNI NELLE MUSICHE SACRE NELLE TRADIZIONI E CULTURE MUSICALI DEL MARE NOSTRUM

Cinzia Merletti

Perchè questo percorso?

Per vari motivi. Uno è legato strettamente all'educazione allo sviluppo e alla cittadinanza globale attiva, nell'ottica di un'offerta formativa di alto livello, rivolta a studenti di vari ordini di scuola, che includa nel suo approccio e nel suo svolgersi varie discipline: dalla storia alle religioni, dalla musica alla filosofia, alla geografia, alle lingue... Possono quindi partecipare al laboratorio non solo musicisti ma docenti di ogni disciplina, perchè ognuno può apportare le proprie competenze ed il proprio punto di vista, per arricchire quello degli altri. Una crescita globale non può prescindere dall'interdisciplinarietà, una sorta di nuovo umanesimo che è indispensabile nella società contemporanea.

L'altro motivo è che, alla luce delle recenti tragiche situazioni e conflitti tuttora in corso nell'area medio orientale, è ancora più urgente e necessario operare, anche nella didattica, in nome della pace e dell'incontro, del dialogo multilaterale. Se ci si dà per vinti, la guerra è persa in partenza. Gli estremismi sono sempre quelli che fanno scalpore e che, purtroppo, monopolizzano e influenzano l'opinione pubblica. La brava gente, i moderati, quelli che vorrebbero semplicemente vivere in pace, non attirano audience e sembra che non esistano.

Ci sono elementi comuni, terreni favorevoli alla conoscenza reciproca e all'incontro, appunto, nonostante ciò che faccia più rumore, mediaticamente parlando, siano soprattutto gli elementi di conflitto e divisione, piuttosto che di coesione.

I formatori, i docenti, hanno l'arduo compito di diffondere fra i loro alunni, sin dalla più tenera età, il senso della curiosità intellettuale, della scoperta reciproca, della messa in comune di elementi legati a tradizioni e culture, anche se nella storia i popoli si ritrovano in conflitto fra loro.

La prima parte di questo laboratorio, quindi, è stata dedicata alla ricerca di elementi di incontro tra le religioni, vedendo come queste si esprimono in musica, e tra le identità che più rappresentano il nostro Mediterraneo: l'ebraismo, il cristianesimo, l'islamismo.

Lo abbiamo fatto attraverso la musica perchè, semplicemente, questa rappresenta la diretta espressione del modo di essere dell'umanità ma, andando ancora più a fondo, perchè la musica è il ponte tra il divino e il terreno, fra Dio e l'uomo, tra cosmo e microcosmo. La musica ricrea questo ponte attraverso la

percezione e la “gestione” del tempo, anche del tempo musicale.

Nella scuola, nei vari ordini, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, si può affrontare un discorso del genere, semplificandolo o approfondendolo a seconda dei casi, educando gli alunni alla scoperta di ciò che unisce e, nel caso in cui emergano fattori di differenziazione, imparare a dare un perchè alle cose, alla luce dei vari contesti storici e socio-culturali.

Sappiamo tutti che il cristianesimo è nato in seno all'ebraismo e, anche musicalmente, i canti usati fra i primi fedeli erano gli inni ebraici che solo col tempo hanno lasciato spazio a canti più aderenti alle tradizioni e alle esigenze locali, nell'Occidente. Nel corso dei secoli, la musica sacra in ambito cristiano ha percorso una strada tutta sua, grazie a fattori determinanti come l'esistenza di un'istituzione, la Chiesa, con esigenze rituali e, non meno importante, sociali, spesso analoghe e in competizione rispetto alle corti profane. Si pensi al fenomeno del mecenatismo e a quanta musica sacra è stata composta, anche in epoca barocca e dopo ancora, simile a quella composta per occasioni profane.

Abbiamo cominciato il nostro cammino alla ricerca dei fattori di coesione o di differenziazione nell'ambito delle musiche delle tre religioni monoteiste da lontano, per avvicinarci sempre di più al nocciolo profondo che lega la concezione musicale, ossia la gestione del tempo, alla dimensione divina e soprattutto attraverso il legame, intimo e imprescindibile, con la parola, ossia con il testo sacro.

Possiamo dire, perciò, che il testo sacro è stato ed è tuttora il motore primo per la musica cosiddetta sacra, in tutte e tre le religioni e le musiche del Mediterraneo. Anche quando la struttura formale e i contenuti musicali, in ambito cristiano, sono diventati simili a quelli tipici della musica colta (occidentale) o a quella popolare, è stato sempre e soprattutto il testo sacro a mantenere la destinazione sacrale di detta musica.

Durante il laboratorio abbiamo ascoltato brani estrapolati da CD che io avevo portato con me. Nell'impossibilità di usare, in questa sede, gli stessi mezzi, ci avvaleremo dell'ausilio di YouTube, per quanto possibile.

ASCOLTO: Preludio dal “Te Deum” di Marc Antoine Charpentier, e “Marcia per la cerimonia dei Turchi”, da “Il Borghese Gentiluomo” di Jean Battiste Lully).

<https://www.youtube.com/watch?v=rh1Oi596MDs> “Te Deum”
(la parte iniziale è il Preludio)

<https://www.youtube.com/watch?v=ScyTHuKDCFc>
“Marcia per la cerimonia dei Turchi”, esecuzione strumentale all'interno del film “Tous Les Matins Du Monde”. Scena con strumenti tipici dell'epoca, presumibilmente dentro la reggia di Versailles.

<https://www.youtube.com/watch?v=7BNgTaN8gi4> “Marcia per la cerimonia dei Turchi”, vista in forma di balletto all'interno della rappresentazione teatrale (“Il Borghese gentiluomo”, di Moliere- Lully. Atto IV, scena IV)

- Proposta per una semplice analisi dei due brani messi a confronto:

Il primo dei due brani, il Te Deum, è sacro mentre l'altro è profano. Da cosa lo deduciamo, al solo ascolto? Stimolare alla riflessione e alla ricerca di elementi musicali, formali, contestuali, che diano spiegazione al perchè di ciò che emerge dal dibattito e dall'analisi condotta insieme, durante il laboratorio.

(Riflessioni sul rapporto tra musica e potere, e di come questo si sia espresso nell'epoca dell'Assolutismo, nel Barocco).

Dopo questi ascolti e dopo il dibattito che ne è emerso, siamo andati molto indietro, nel tempo, verso l'origine del nostro percorso: la musica nell'ebraismo. In realtà si tratta di un titolo impossibile, dal momento che l'ebraismo ha una storia millenaria ed è tutto fuorchè qualcosa di omogeneo, nel tempo e nello spazio vastissimo della sua diaspora. Quello che abbiamo cercato, quindi, al di là delle diversificazioni locali dovute alla commistione, all'assimilazione di elementi culturali tipici delle zone in cui gli ebrei si son trovati a vivere, nei secoli, sono stati dei fattori indubbiamente caratterizzanti il modo di essere profondamente ebreo, che ancora oggi possono essere ravvisati soprattutto nell'ambito sacro e nel rapporto intimo e imprescindibile tra la parola sacra e la sua messa in musica.

La musica, nell'ebraismo, è stata sempre privilegiata rispetto alle altre arti, dal momento che le raffigurazioni erano mal viste. Nella musica si è eviscerata la parola, il testo, e bisogna ricordare sempre che, nelle culture antiche (lo stesso accadde nell'Islam ma addirittura nel pre-Islam) tutto si basava sulla parola, sull'oralità, sulla tradizione. Ancora più importante se questa parola era la Parola per eccellenza, ossia il testo sacro.

Nella cultura semitica, la musica era associata alla gioia di vivere, all'esuberanza. Anche nella Bibbia, i canti, l'uso di strumenti e le danze erano sempre assimilabili a momenti di gioia. L'unica raccomandazione riguardava il decoro. Andava perciò evitato ogni eccesso, sfrenatezza, lascivia, perchè oltre ad allontanare i fedeli da Dio, avrebbe ricordato troppo da vicino le usanze idolatre e pagane dei popoli vicini e tanto temuti. Questo atteggiamento ha accomunato tutte le tre religioni monoteiste.

Il concetto di sacro nell'ebraismo, come nell'islamismo, era onnicomprensivo. Parlo al passato perchè attualmente si è fatto strada un discreto laicismo, anche fra gli ebrei e i musulmani. Dire ancora oggi che ogni momento e gesto della giornata è dedicato a Dio, quindi, è una forzatura. Anticamente, però, era proprio così e i canti, le lodi a Dio risuonavano continuamente. Le occasioni

quotidiane e non, che venivano musicate, erano infinite: non solo c'era un patrimonio liturgico ufficiale ma anche una grossa mole di canti religiosi domestici; basti pensare al canto del risveglio mattutino, a quello per le innumerevoli benedizioni del cibo e non solo. Ma si cantavano anche gli ospiti, i fidanzamenti, i corteggiamenti, le nozze, le nascite, le circoncisioni, la morte... Nella mentalità ebraica, il canto era particolarmente gradito a Dio, e lo stesso dicasi per l'islamismo, in quanto Dio apprezza moltissimo la preghiera e la lode che gli uomini Gli rivolgono con intenzione profonda e sincera, anche se il canto umano non è perfetto come quello degli angeli.

La musica ebraica è connaturata al testo sacro, alla parola, conferendole e riconoscendole, attraverso l'atto della sua musicalizzazione, tutto il significato, il rispetto per la sua sacralità, il potere di creare un ponte fra Dio e il fedele, che andrebbe perso nella sola recitazione orale del testo sacro.

Come nell'islamismo, la parola di Dio deve essere cantata, anzi cantillata. E' un canto che si pone fuori e al di sopra della storia e che, soprattutto, non si bea di un proprio valore estetico ed artistico ma vive unicamente in funzione di Dio e del significato della parola, l'unica che conti e che vada estrinsecata nell'atto della sua musicalizzazione.

Quello che, nei secoli, ha differenziato sempre di più la musica sacra ebraica ed islamica, rispetto a quella cristiana, è stato proprio il riconoscimento, da parte di quest'ultima, del suo potenziale artistico, del suo valore in questo senso. La musica sacra ebraica ed islamica, invece, si può dire che sia unicamente funzionale al suo essere religiosa, senza poterla concepire come atto artistico e decontestualizzato.

Ecco perchè l'ascolto di salmodie può risultare monotono e faticoso per l'ascoltatore occidentale che abbia aspettative "musicali" in senso artistico.

In comune tra ebraismo ed islamismo c'è una sorta di scienza, di Sapienza, sull'uso del canto, della cantillazione del testo sacro. Nell'islamismo ci sono i Qur'ān, che recitano il Corano secondo regole appartenenti ad una vera e propria scienza codificata nei secoli e suggerita nel Corano stesso.

Nella cantillazione ebraica, ci si avvale di particolari segni detti te'amim, posti sopra le parole della Torah. La parola te'am (singolare) si può tradurre con sapore, intelligenza, significato, qualità, condimento. Questo ci dà l'idea di quanto siano importanti, ben lontani dall'essere mere indicazioni sulla messa in musica delle parole. Senza questa musicalizzazione, senza i criteri indispensabili per realizzarla come è occorre fare, le parole rimarrebbero oscure nel loro significato, e recitarle senza l'opportuna intonazione sarebbe considerata persino una grave mancanza di rispetto verso Dio. Stesso dicasi per il Corano: deve essere cantillato, ossia salmodiato secondo una sapienza appresa e tramandata da secoli, da studiosi specializzati.

Le tre religioni monoteiste del Mare Nostrum, anticamente, erano accomunate

dalla paura che atteggiamenti tipici dei popoli pagani vicini potessero influenzare negativamente i fedeli, deviandoli dalla fede per Dio e dai comportamenti morigerati. Veniva vista perciò di cattivo occhio la danza, perchè l'uso del corpo allontanava l'attenzione dall'esclusiva attenzione alla parola di Dio, idem per l'uso di strumenti musicali. Occorreva astrarsi dalla materialità e proiettarsi in una dimensione divina, soprannaturale. Inutile dire che la donna, la carnalità e la seduzione che ella rappresentava, a maggior ragione se cantava o danzava, divenne l'elemento che più di tutti subì le problematiche delle restrizioni e del presunto illecito: in poche parole, la donna fu quella più censurata sotto tutti i punti di vista.

Quando si fanno ascoltare canti, ad esempio i cosiddetti “gregoriani” agli alunni di scuola media, ad esempio, la reazione istintiva, da parte loro, è spesso quella di deridere un qualcosa che, secondo il loro vissuto quotidiano, è ormai inconcepibile. Nel momento in cui gli si fa capire il senso profondamente spirituale di un certo tipo di canto, smaterializzato e atemporale, allora comprendono e riescono anche a coglierne gli aspetti specifici e caratterizzanti. Al di là di differenze stilistiche legate all'uso di microtoni, ad esempio nel canto islamico ma anche ebraico, sono ravvisabili degli elementi fortemente accomunanti tra la salmodia ebraica, quella usata per la recitazione cantillata del Corano e i canti cristiani dei primi secoli.

Nel cristianesimo, come abbiamo già visto prima, la crescente consapevolezza del valore artistico della composizione e, di conseguenza, l'importanza sempre più attribuita al suo compositore “umano”, sovrapposto all'unico Creatore ammesso (creatore del tempo e, quindi, anche del tempo musicale), ha stravolto le cose e fatto pendere il piatto della bilancia verso composizioni musicali dette ancora sacre, in virtù di un testo e di un contesto a cui erano legate ma, nei fatti, non tanto dissimili da composizioni profane coeve, come appurato dall'ascolto prima indicato.

Altri elementi accomunano le tre religioni monoteiste ma non solo queste. In certe situazioni, ad esempio nel sufismo islamico ma anche nel cristianesimo, la ripetitività è un elemento comune ed ampiamente sfruttato per raggiungere stati estatici particolarmente favorevoli all'incontro con Dio. Se pensiamo a brani sufi ce ne rendiamo conto, soprattutto se pensiamo che tali brani possono andare avanti per ore. Stesso dicasi per la pratica sufi detta Dikr, ossia “ricordo”. Nel ricordare, ripetere ad oltranza (senza ausilio musicale, nel Dikr), gli attributi di Dio, i fedeli riescono a raggiungere la trance e, in essa, la vicinanza con Dio. Se pensiamo al rosario cristiano, ci rendiamo conto che il principio è lo stesso. E che dire dell'OM?

<https://www.youtube.com/watch?v=aGvzE8-kWvE>

La ripetitività è quindi un elemento che accomuna l'umanità nella strada che,

favorendo uno stato particolare di concentrazione e di estraniamento dalla materialità terrena, favorendo il raggiungimento della trance, porta a Dio.

ASCOLTO: brani di tradizione cristiana

dal Codice Las Huelgas:

<https://www.youtube.com/watch?v=QKtLp0wCPmo>

dal Codice Bamberg

<https://www.youtube.com/watch?v=h10tDgxb4tA>,

Informazioni sul Codice Las Huelgas:

<http://lasacramusica.blogspot.it/2014/05/il-codice-di-las-huelgas.html>

Questi due brani ci mostrano uno stadio già molto “evoluto” della musica sacra, rispetto a quello dei primi cristiani (che di fatto non conosciamo ma sappiamo essere derivato dagli inni ebraici) e della tradizione cosiddetta “gregoriana”, di natura squisitamente monodica, così come i canti ebraici e islamici.

I brani sono composti ed eseguiti da tre o più voci (generalmente soprano, contralto, tenore, basso. Si può usare anche il cosiddetto Controtenore).

Si può notare facilmente che le varie voci si muovono su melodie diverse (polifonia) e non tutte cantano sullo stesso testo.

Le implicazioni di tale percorso musicale, in ambito cristiano, sono varie e di notevole importanza. È vero che la musica si sposa ad un testo sacro ma viene abbandonata, superata la tradizione legata alla monodia e si corre verso una sovrapposizione sempre più ricca, articolata e complessa di melodie e di ritmi. Se, prima, il tempo apparteneva a Dio e chi cantava non faceva altro che seguire il Suo volere, la Sua creazione, ora è invece lampante che chi compone crea il suo tempo, un tempo musicale, con la piena consapevolezza del valore artistico della sua creazione, con la ricerca di raffinatezza, eleganza, sonorità che esulano dal mero discorso religioso e, in maniera sempre più evidente, vivono di vita propria.

Questo nulla toglie alla sincera ispirazione religiosa di vari compositori ma, quello che conta, è che il compositore crea con un linguaggio che risponde sempre più intimamente alle esigenze della società contemporanea, mentre nell'ebraismo e nell'islamismo il canto sacro obbedisce al tempo di Dio ed è al di sopra della storia e dei suoi mutamenti. Ancora di più: come vedremo, le salmodie ebraiche ed islamiche sono spesso lontane da una pulsazione ritmica regolare, proprio perché devono essere “sopra”, “fuori” dal tempo umano.

Anche nel canto “gregoriano”, non si cercava una pulsazione ritmica evidente, che tenesse cantori e fedeli ancorati alla materialità del corpo e degli impulsi

terreni. Il ritmo era dato dalla parola, l'unica a cui attenersi.

Continuiamo il viaggio a ritroso nel tempo e ascoltiamo un brano del famosissimo ed importantissimo Magister Perotinus, attivo a Notre Dame, a Parigi, nel dodicesimo secolo. Oltre ad elaborare e arricchire antiche melodie gregoriane, diede un fortissimo impulso alla polifonia, sovrapponendo melodie e creando strutture musicali complicate e raffinatissime. La polifonia, l'uso che se ne è fatto nella musica occidentale, è quello che ci ha maggiormente differenziato dalle tradizioni musicali mediterranee ed orientali, extraeuropee in generale. Perotinus, così come il suo illustre predecessore, Leonino, iniziarono la storia delle personalità musicali, dando il proprio nome a testi e a musiche e iniziando, di fatto, la storia della musica colta occidentale.

Ascoltando i brani sotto indicati, è da notare che esiste una struttura melodica nel canto, percettibile con un po' di attenzione, e c'è anche una leggera pulsazione ritmica, secondo quei piedi ritmici greci di cui abbiamo già accennato. Nei canti sacri, dai secoli precedenti, si faceva molto uso di lunghi vocalizzi su singole sillabe.

S. Agostino aveva specificatamente parlato di giubilo espresso dalla voce che s'innalza a Dio, senza bisogno di parole, come massima espressione di gioia nella fede.

Nelle elaborazioni polifoniche di *Viderunt Omnes* (e forse è meglio soffermarsi su quella più semplice, di Leonino), è percepibile una sorta di ritmo ternario, nel decorrere della melodia. E questo pur mancando, ancora, una pulsazione costante. Il tempo umano si fa spazio, conquista la sua dimensione percepibile e reclama il suo diritto ad esistere, a muovere e stimolare il corpo secondo la propria cadenza. Ma il tempo ternario giustifica se stesso alla luce della Trinità e della sua perfezione, tanto che c'è voluto tempo e battaglie perchè tempi binari o quaternari, imperfetti, venissero accettati in ambito sacro.

Il ritmo qui usato, una lunga ed una breve, deriva dai piedi ritmici greci. Questi, per molto tempo, fornirono ai musicisti, come ai poeti, la metrica su cui far muovere le melodie.

In certe situazioni venivano usati persino gli strumenti anche se, è bene ricordarlo, in ambito strettamente liturgico e rituale, venivano richieste voci senza ausilio di strumenti, al massimo con accompagnamento di organo (la cosiddetta tradizione del canto a cappella).

ASCOLTO:

<https://www.youtube.com/watch?v=mW9VaKdH3OY>

esempio di canto gregoriano.

https://www.youtube.com/watch?v=EN73kO2_PZA

Viderunt Omnes, monodico.

<https://www.youtube.com/watch?v=gtkmnhnHWhw>

Viderunt omnes, elaborazione polifonica di Leonino, grande Maestro di “inizio” della scuola polifonica di Notre Dame, Parigi. Il brano è per due voci, dove quella bassa riprende la melodia gregoriana succitata (e che ogni tanto viene ripresa monodicamente), dilatandola mediante lunghissime note tenute (tecnica del “Tenor”). La voce superiore canta con andamento più mosso, ritmato e con fioriture notevoli.

<https://www.youtube.com/watch?v=aySwfcRaOZM>

Viderunt Omnes, elaborazione polifonica di Perotino, grandissimo successore di Leonino a Notre Dame. Ampliò la polifonia, portandola a ben quattro voci.

Un altro bell'esempio di brano con pulsazione ritmica evidente (benchè irregolare nella sua sequenza), con uso di strumenti e persino impiego di danze, è “Los set gotxs”, dal Codice Vermell de Monserrat. Questo brano veniva cantato e danzato in tondo dai giovani chierici, sul sagrato di Monserrat, per intrattenere i pellegrini che avevano affrontato un lungo e faticoso viaggio e che, giunti davanti all'ingresso della chiesa, dovevano mettersi in fila per aspettare il loro turno per entrare. Inutile dire che la Chiesa romana brontolava contro questa pratica danzante ma, viste le necessità pratiche, chiudeva un occhio.

ASCOLTO:

<https://www.youtube.com/watch?v=zv-1Bw70mFg>

<https://www.youtube.com/watch?v=IZtF6Kaca6Y>

versione di Angelo Branduardi

Ancora a ritroso nel tempo, eccoci al canto cristiano monodico, come nell'esempio già anticipato sopra, con Viderunt Omnes.

Canto cristiano monodico:

<https://www.youtube.com/watch?v=dsn9LWh230k>

Dies Irae, di Tommaso da Celano. Notare la struttura strofica, cercare di riconoscere le melodie di A e B.

Canto sacro islamico:

Canto coranico, Surat Maryam, in due diverse esecuzioni

<https://www.youtube.com/watch?v=euqv3p0HFYs>

<https://www.youtube.com/watch?v=swc3siOvkfQ>

<https://www.youtube.com/watch?v=PbNFSmgqR60>, Sura Aprente, n. 1

Adhan (chiamata alla preghiera del muezzin), varie esecuzioni in luoghi diversi

<https://www.youtube.com/watch?v=-jObZZFLR-8>

<https://www.youtube.com/watch?v=mUHDYlJHaOQ>

I vocalizzi li troviamo anche nella musica sacra islamica. La Surat Maryam è il capitolo del Corano dedicato a Maria, assai venerata nell'islamismo. Essendo molto lunga, la sura, il canto deve scorrere più velocemente rispetto a sure più brevi. In tal caso il cantore può indulgiare su fioriture, vocalizzi e abbellimenti vari che arricchiscano il canto come dono a Dio.

E' difficilissimo ascoltare in pubblico il canto del Corano, perchè c'è molta reticenza nel salmodiarlo al di fuori del contesto opportuno, essendo esso la diretta Parola di Dio. Viene cantillato da uomini adulti o da bambini con la voce bianca e non deve essere trattato, questo canto, come forma di esibizione o di intrattenimento.

Il canto inizia con le parole rituali "In nome di Allah, il compassionevole, il misericordioso", che sono alcuni dei 99 attributi di Allah, quelli che vengono recitati nel Dikr in quella ripetizione continua, sorta di mantra, che ricorda anche il Rosario cristiano e che può condurre alla trance, quindi all'incontro mistico con Dio.

Ecco alcuni esempi di musica sufi, in cui la ripetizione gioca un ruolo fondamentale per raggiungere la trance, insieme alla danza cosmica dei Dervisci Rotanti, o Mevlevi.

"Musiche mistiche dell'Islam", di Oruç Guvenç

https://www.youtube.com/watch?v=5EwhP0ltI_c

Ritmo usato: Ayyub, con accelerazione progressiva. Si può usare nei laboratori sul ritmo, vedi libri di Cinzia Merletti sulla musica e l'intercultura, le cui copertine sono di seguito riportate.

<https://www.youtube.com/watch?v=wZCu6sukhec>

anche qui è usato il ritmo Ayyub, tipico dei Sufi Mevlevi, o dervisci rotanti.

Esempi di musica sacra ebraica:

- Dalla collezione di Paul Bowels: “Sacred Music of the Moroccan Jews”.

http://youtu.be/HeSdJUAvd4?list=PLap2p-T__rTYN0Mf3m2H6leIFtxk-4Ouo

http://youtu.be/AQTPHqLLxzg?list=PLap2p-T__rTYN0Mf3m2H6leIFtxk-4Ouo

http://youtu.be/nDCqnesdELg?list=PLap2p-T__rTYN0Mf3m2H6leIFtxk-4Ouo

Dopo la cacciata dei Mori dalla Spagna, nel 1492, anche gli Ebrei non ebbero sorte migliore. Gli furono confiscati tutti i beni e vennero letteralmente buttati fuori dalle proprie case, costretti a mettersi in cammino attraverso la Spagna ed oltre, alla ricerca di altre terre. Moltissimi perirono durante il viaggio, per le fatiche e gli stenti. Tanti perirono nell'attraversare il mar Mediterraneo ma molti altri riuscirono ad arrivare sulle coste nordafricane e verso le sponde più orientali del Mediterraneo stesso. Alla fine riuscirono ad integrarsi e, nei canti che sentiremo, si avvertono le influenze delle tradizioni musicali del Marocco e dell'Algeria (come il modo melodico, o maqam zidan).

Gli elementi comuni alle tre religioni, possiamo trovarli nel canto monodico, nella prevalente fluidità del ritmo e dell'andamento melodico. Solo quando le melodie derivano da temi popolari riadattati...cosa che è stata fatta nelle varie religioni, anche nel Protestantesimo di Martin Lutero, si avverte un ritmo più evidente, come nel terzo ascolto tra quelli suggeriti sopra. Può capitare che al solista risponda cantando il coro dei fedeli, come nel cristianesimo e, in alcune forme di canto, anche nell'islamismo.

Gli esempi presentati sono canti per la celebrazione conclusiva del sabato.

N.B. L'alternanza fra solista e coro che è tipico della liturgia, nel cristianesimo. La pratica del Responsorio e dell'Antifona è antichissima e appartiene anche alla cultura araba pre-islamica.

Tra Occidente ed Oriente:

Durante il laboratorio abbiamo ascoltato dei brani dal CD allegato al mio libro “Suggerimenti Mediterranee – Artisti, musiche e culture” MMC Edizioni, 2007,

Roma.

Traccia 8, “Fi l'layli”, canto maronita per solista, nel modo (maqam) Hijiaz. Ritmo fluido e melodizzare tipicamente arabeggiante su un testo cristiano (maronita). Questo canto si segue solo durante la settimana santa, in particolare nel rito del giovedì santo. Forse è stato importato in Libano dai Siriani. Il maqam hijiaz deriva dalla zona centrale dell'Arabia Saudita ed è un modo melodico che ha fortemente influenzato la musica occidentale, probabilmente nella formazione del modo minore armonico. Per traduzione del testo e maggiori dettagli, consultare il libro a pag. 161.

Traccia 9, “Ya Mariamou”.

È un canto che coniuga magistralmente la vocalità orientale con un'impalcatura timbrica e armonica occidentale. La fusione del canto e dell'organo ci pone nel mezzo delle tradizioni musicali orientale ed occidentale. Il Libano è sempre stato crocevia di culture e tradizioni, oltre che di religioni. Quella che canta in entrambi i brani è suor Marana, ossia Noha Saad, suora maronita che è anche direttrice di coro e compositrice. Ha scritto messe e brani per la liturgia maronita che coniugano elementi musicali occidentali con strutture formali e vocalità arabeggianti. Per i dettagli, consultare il libro a pag. 162.

In questa sede, propongo in alternativa alcuni esempi da YouTube:

Suor Marie Keyrouz, canti della chiesa orientale maronita.

<https://www.youtube.com/watch?v=qNJtwQNEEVI>

<https://www.youtube.com/watch?v=poWfUVW8k3c>
(Rabi'a Al Adawiyya fu una mistica dell'Islam)

Canti sacri bizantini, ortodossi.

<https://www.youtube.com/watch?v=V57au3GoXLk>
https://www.youtube.com/watch?v=_OiUbuBx8sY

Esempio di attività pratiche possibili, usando il materiale musicale usato nel corso del laboratorio

- Il “Te Deum” di Charpentier è utile per realizzare una danza a serpentone.

Lo scopo è quello di includere tutti nell'attività, usando musica semplice come struttura, di facile comprensione per tutti e lontana da qualsiasi coinvolgimento specifico dal punto di vista “etnico”. Il suo essere super partes consente a questo tipo di musica di coinvolgere tutti senza discriminazioni.

Molto importante è focalizzare l'attenzione dei partecipanti sulla struttura musicale, per lavorare sulla percezione e le facoltà cognitive di discriminazione e di analisi. Poi, far sì che ognuno, nel gruppo, conduca il serpentone dei compagni, indicando agli altri il passo e le movenze. Si deve fare in modo che tutti abbiamo il tempo e la possibilità di condurre, a turno, il serpentone.

N.B.: non esiste giusto e sbagliato ma solo più o meno funzionale all'attività. Ognuno deve sentirsi libero di condurre il serpentone come meglio crede...nell'ottica della funzionalità del gioco.

N.B. Anche i laboratori con le danze, così come quelli con il canto, con il ritmo e con le fiabe, sono suggeriti nei libri di Cinzia Merletti succitati sulla musica e l'intercultura.